

+ **Bruno Forte**
Padre Arcivescovo



Il sale, la luce, la Legge e l'amore

“LECTIO DIVINA” SU MATTEO 5, 13-24

*(Eremo Madonna dell'Altare, Venerdì 16 Luglio 2010,
Campo Vocazionale Diocesano, 14-17 Luglio 2010, Oasi san Francesco, Campo di Giove)*

In questo brano del discorso della montagna Gesù usa anzitutto due immagini che ci fanno capire quanto è importante dare un senso alla nostra vita: l'immagine del sale e quella della luce. Indica poi due strade da percorrere con l'aiuto dello Spirito per divenire sale della terra e luce del mondo: la strada della Legge (*Torah*) e del suo compimento in Gesù, la cui sequela si compie nella umile e quotidiana esperienza della carità.

1. Il sale

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Il sale non esiste per sé: esiste per scomparire, dissolversi, dando sapore a ciò in cui è messo. È veramente una materia umile, fatta apposta per insaporire e rendere gustosi i cibi, o per lenire e curare, come spesso si usava in antico. Con l'immagine del sale il Maestro ci dice che una vita vale se è spesa per dare sapore alle vite degli altri, per lenirne e curarne le ferite e le piaghe, dando così gloria al Dio e Padre di tutti: “Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà” (Mc 8,35). Salvare la propria vita è perderla, perderla è salvarla: è quello che avviene nell'umile storia del sale.

Ecco perché l'immagine scelta da Gesù ci pone delle domande molto serie: sono pronto a perdere la mia vita per dare sapore, cura e bellezza a quella degli altri? Sono disposto a perdermi per la causa di Gesù in modo da dare gioia e consolazione al cuore di Dio? O sono un sale senza sapore, materia svanita che non serve a niente, anche se credesse di servire a tutto, inutile scoria da gettare via ed essere calpestata dalla gente? Qual è il senso della mia vita? Vivo per me, per farmi strada, o per il Signore e per gli altri, per far strada al Suo Regno nei cuori e scomparire nell'oceano della Sua misericordia?

Aiutami, Signore, ad essere sale della terra, umile abbastanza per voler perdere la mia vita per Te e con Te, capace di scelte che diano sapore alla mia esistenza, gloria al Tuo Nome e salvezza al mio prossimo. Fa' che nella grande storia del mondo e nel campo della Tua Chiesa io sia un pizzico di sale, nient'altro che un po' di sale che insapori il pugno di terra che m'hai dato da coltivare per trasformarlo nel Tuo bellissimo, eterno giardino...

Chiediamo questo dono di essere sale della terra, offrendo la nostra vita a Gesù per amore, con le parole di San Pietro Celestino, che seppe perdere la sua vita e ogni onore per ritrovarla in Dio: *Potentia de lu Patre, conforta me. Sapientia de lu Filiu, ensenia me. Gratia de lu Spiritu Sanctu, allumina me. Damme a ccognoscere te a mme, k'io te poça amare et temere et poça spreçare et tenere me vile e in reu mortale non poça cadire e la vita eterna non poça perdere. Amen.*

2. La luce

¹⁴*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,*
¹⁵*né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.* ¹⁶*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

Anche la luce non vive per se stessa, ma per illuminare gli uomini e le cose: un grande artista della Controriforma, il Caravaggio, nelle sue meravigliose opere pittoriche plasmava le figure con la luce proveniente dall'alto per dire che la consistenza degli esseri - a cominciare da quella degli uomini - è dono che viene da Dio, luce da luce. La luce è insomma la condizione di possibilità per esistere e per vedere le forme e i colori, come anche per mostrarsi, per offrirsi allo sguardo e al cuore degli altri. L'immagine della luce richiama il discepolo di Gesù a essere strumento perché risaltino nel mondo la bellezza di Dio, le forme e i colori della Sua opera, in noi stessi e negli altri. Sei luce se illumini, riscaldi, esalti la figura degli altri e del mondo creato, ti offri agli altri come quel dono, che a tua volta hai ricevuto. La negazione di una vita vissuta così è l'amore delle tenebre, l'orgoglioso restare nel buio di un'esistenza consumata in se stessa.

Ci chiediamo allora: ho scelto la luce, la Tua luce, Signore? Ho peccato contro la luce? E se Ti ho scelto e mi sono lasciato illuminare da Te per esistere veramente, pienamente, sono divenuto a mia volta luce per gli altri, come Te, Figlio eterno, che sei "lumen de lumine", luce da luce? Risplende la luce - che per tuo dono io sono - davanti agli uomini, affinché vedano le opere buone che Tu compi in me e rendano gloria al Padre che è nei cieli? E se Ti ho rifiutato, ne ho provato dolore, sperimentando il buio lacerante dell'anima senza luce, incapace di vedere la Tua bellezza che salva in tutte le cose?

Con Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) riconosciamo questa luce salvifica nel dono dello Spirito Santo: *Chi sei, dolce Luce che mi inondi e rischiari la notte del mio cuore? Tu mi guidi come la mano di una madre; ma se mi lasci non avanzerei più di un passo. Tu sei lo spazio che circonda il mio essere e in cui esso si nasconde. Se mi abbandoni cado nell'abisso del nulla, da dove mi hai chiamato ad esistere. Tu, vicino a me più di me stessa, più intimo del mio intimo. Eppure nessuno può toccarti o comprenderti e infrangi le catene di ogni nome: Spirito Santo - Eterno Amore!...*

Con San Pietro Celestino ci rivolgiamo a Maria, la Madre amata, perché ci ottenga di vedere la vera luce e di diventare noi stessi luce da luce nel tempo e per l'eternità: *Per la tua benignitate conserva a noi, Madona, da ogni iniquitate, et driza lo core nostro in nella tua volontate, acciò ch'io vegga lo tuo Figliolo ch'è luce de veritate, dove Ipso tene lo imperio della Sua potestate. Amen.*

Il brano di Matteo ci presenta quindi le due grandi vie per essere e divenire sempre più sale della terra e luce del mondo: il compimento della Legge e la carità.

3. La Legge e il suo compimento

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. ¹⁸In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. ¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

La Legge e i Profeti rappresentano la parola che Dio ha rivolto agli uomini. Gesù, Parola eterna, non è venuto ad abolirli, ma a dare ad essi pieno e inaudito compimento. Chi accoglie Gesù e crede in Lui, accoglie anche l'eredità della rivelazione fatta a Israele, la volontà di Dio così come l'Eterno ha voluto manifestarla al Suo popolo. E poiché non c'è contraddizione in ciò che Dio vuole, farsi discepoli di Gesù significa compiere la Legge e il messaggio dei Profeti in tutta la loro consistenza, verità e bellezza. Ciò che il Maestro ci chiede di rifiutare è l'osservanza puramente esteriore, l'obbedienza vuota e formale, incapace di cambiare il cuore e la vita.

È la giustizia più grande di ogni formalismo quella che Cristo domanda a chi vuole seguirlo. Diventeremo sale della terra e luce del mondo se compiremo umilmente, con tutto il nostro essere, quello che Dio vuole da noi e che ci chiede nel Suo Figlio Gesù. Chi fa la volontà di Dio - qualunque essa sia per la sua vita - è per ciò stesso luce che illumina e sale che insapora. L'importante non è essere dove o come avresti pensato o voluto, ma dove Dio Ti ha chiamato per fare in ogni momento la Sua volontà, vivendo sempre alla Sua presenza, nella gioia e nel dolore, custodendo la pace e la libertà del cuore.

Ci chiediamo allora: Signore, sono nella Tua volontà? O ho trascurato la Legge e i Profeti, che in Te hanno trovato compimento? Ho cercato e cerco me stesso o cerco veramente Te, solo Te e quel che Tu vuoi da me? Sono Tuo, totalmente Tuo, nel fare la Tua volontà, perdutamente abbandonato a Te, docile e pronto ad essere e fare quel che Tu mi chiedi?

Papa Celestino rinunciò al papato quando comprese che Dio gli chiedeva questo gesto supremo, che fosse richiamato alla Chiesa a tornare alla purezza del Vangelo e costituisse per la sua vita di umile cercatore di Dio un atto di obbedienza totale, spinto fino al sacrificio supremo: *“Io Papa Celestino V, spinto da legittime ragioni, per umiltà e debolezza del mio corpo... al fine di recuperare con la consolazione della vita di prima, la tranquillità perduta, abbandono liberamente e spontaneamente il Pontificato e rinuncio espressamente al trono, alla dignità, all'onere e all'onore che esso comporta, dando sin da questo momento al sacro Collegio dei Cardinali la facoltà di scegliere e provvedere, secondo le leggi canoniche, di un pastore la Chiesa Universale”* (da Celestino V, *Bolla pontificia*, Napoli, 13 dicembre 1294).

Ed io? a che cosa sarei pronto rinunciare? Quale prezzo d'amore sarei pronto a pagare per fare in tutto la volontà di Dio su di me?

4. L'amore

²¹*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

Insieme all'obbedienza a Dio, anzi come concretizzazione di essa nella fatica dei giorni, Gesù ci indica la via dell'amore ricevuto dall'alto e donato al prossimo: la carità. Essa non consiste solo nel non fare del male, nel non offendere o ferire nessuno; carità è anche e soprattutto prendere l'iniziativa di donare, di perdonare, specialmente verso chi ritenesse di avere qualcosa contro di noi. Il Maestro ci chiede l'amore gratuito, senza condizioni, che sappia sorgere dal profondo del cuore e irradiarsi per raggiungere tutti, specialmente chi ai nostri occhi potrebbe non meritarselo. San Francesco diceva: "Chi non ama anche un solo uomo sulla terra al punto da perdonargli tutto, non ama Dio". È l'amore puro, incondizionato, che solo Dio può suscitare in noi e che noi possiamo alimentare attingendolo da Lui nella preghiera e nella grazia dei sacramenti. Lo facciamo? Siamo disposti a farlo? Ci sforziamo di vivere questa umile carità?

È l'amore che fa dell'eremita Pietro da Morrone un riferimento cercato, desiderato e avvicinato da tanti per camminare sulle vie di Dio, figura del "Pastor angelicus", benefattore dei poveri con la sua intercessione e la generosità totale della vita. È l'amore che lo spinge a cercare la solitudine abitata dall'Altissimo, che a sua volta diventa finestra spalancata sul mondo, sorgente di carità dolcissima: "In aurora diei sedebat in cella et erat liber coram eo, et legebat in eo; fenestra etiam iam erat aperta" (dal *Tractatus de vita sua*). All'aurora del giorno l'Eremita sedeva nella sua cella e meditava, tenendo la finestra della cella e del cuore spalancata sul creato e verso tutte le creature.

Su questo amore saremo giudicati alla sera della vita: su di esso dobbiamo interrogarci ogni giorno, davanti alla scena del vasto mondo e del nostro piccolo cuore. È la carità su cui ci invita a plasmare la nostra vita l'Apostolo Paolo. Sull'inno all'amore, da lui inviato alla Chiesa di Corinto, potremo fare il nostro esame di coscienza più vero:

"¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. ²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. ³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. ⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine... ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1 Cor 13,1-7. 13).